

LE DINASTIE D'IMPRESA / 3

di **Mauro Manzin**
INVIATO A PERCOTO

Maglietta t-shirt nera gira per l'azienda veloce come una trottoia. Lui Benito Nonino, l'anima della grappa friulana non si ferma mai. Odiava l'aria stantia degli uffici, adora il profumo acre di vinaccia dei suoi alambicchi.

Lei ha vissuto il dopoguerra. Che analogie ci sono con la crisi economica di oggi?

All'epoca si guardava al futuro oggi mi pare che si guardi soprattutto al passato, ma forse è l'età! La crisi di oggi discende dal fatto che si è sacrificato ogni valore e ogni desiderio alla voglia esasperata di soldi.

Si aspettava di dover affrontare una crisi così pesante?

Io sono un uomo di impresa abituato a fare cose concrete con persone vere. Non mi sarei mai immaginato l'infinita serie di truffe della cosiddetta finanza alla quale niente importa delle persone.

Come si supera questo momentaccio?

Ritornando ai valori di una volta, sapendo recuperare il gusto del lavoro del rischio e del sacrificio. Forse non sarà impossibile: questa crisi lascerà macerie come quelle che ci trovammo intorno alla fine della guerra. La voglia di vivere, che accompagna sempre l'uomo, farà il resto.

Quando e come nasce l'idea di creare una grappa di qualità?

È nata a cavallo tra gli anni Sessanta-Settanta quando il consumatore avvicinandosi ad altri distillati è diventato più esigente, per cui si allontanava dalla grappa considerandola grezza, retaggio della miseria, del freddo e della fame, ricercando un prodotto più qualificato.

Anche i viticoltori però sono "cresciuti"...

I viticoltori hanno cominciato a eliminare la coltivazione della vite "all'olmo sposa" o coltivata in mezzo alla biada ed hanno iniziato a fare vigneti, attingendo a tutta quella sapienza, in particolare francese, aumentando l'impianto del numero delle viti, eseguendo la giusta potatura, seguendo la vite durante tutti i mesi dell'anno, ottenendo di conseguenza con il tempo vini di qualità. Tutto ciò ha portato di conseguenza al miglioramento dei sottoprodotti fra i quali la buccia dell'uva, vinaccia, dandoci la possibilità di utilizzare una materia prima di grande qualità per ottenere un'ottima grappa.

E l'intuizione del monovitegnolo?

Un friulano doc che ama Trieste e l'innovazione

Benito Orazio Nonino nasce a Percoto il 6 febbraio 1934 da padre distillatore. Rimane orfano a 8 anni e trascorre la sua giovinezza tra collegio, studio e arte della distillazione. Si iscrive a Economia e commercio all'Università di Trieste (da qui gli rimane il grande amore per la città della bora) ma lascia gli studi per aiutare la madre nella gestione della distilleria. Innovatore da sempre nel 1954 crea la prima cantina d'invecchiamento della grappa utilizzando botti di visninar, ciliegio selvatico delle valli del Natisone.



Benito con Giannola, Cristina, Elisabetta e Antonella e con Chiara Bardelli Nonino (figlia di Cristina)

«La crisi si può vincere solo col gusto del lavoro»

Benito Nonino: «Sono un uomo d'impresa e non mi sarei mai immaginato l'infinita serie di truffe della cosiddetta finanza che non ha valori umani»



A sinistra Benito tra gli alambicchi, sopra con Giannola riceve il Premio Leonardo Qualità Italia. A destra, taglio del tortone al Nonino 2012



Dopo varie sperimentazioni per elevare qualitativamente la nostra produzione intuimmo che potevamo trasferire le diverse caratteristiche di ciascun vitigno nella grappa e decidemmo di provare a distillare le vinacce di un singolo vitigno, quindi distillando una specificità che deriva direttamente dalla vite. Così procedemmo contro l'usanza che voleva la distillazione delle vinacce assemblate e lungamente conservate, a selezionare le bucce di un sin-

golo vitigno coltivato in zone vocate, fermentandolo in purezza, seguite immediatamente dalla distillazione con alambicco discontinuo: in questo modo il 1 dicembre 1973 abbiamo realizzato la prima grappa Monovitegnolo® "il Monovitegnolo Piccolo".

Quali sono le difficoltà incontrate nell'evoluzione del distillato grappa?

La non conoscenza, che si può chiamare anche ignoranza, di tutti coloro che in questa

nostra nuova formula vedevano qualcosa di strano. Era indubbiamente una carenza di sapere e mancanza di sperimentazione. A quel punto tutta la categoria ha iniziato a darci addosso opponendosi al nostro nuovo metodo produttivo arrivando fino alla denuncia. Volevano restare nel passato: sbagliavano, anche la buona carne può essere rovinata dal cuoco maldestro.

Praticamente voi avete proposto nella grappa una sorta

di educazione al bere...

Da anni Veronelli invitava i vignaioli a vinificare separatamente non solo vitigno per vitigno ma anche vigna per vigna insistendo che si doveva lavorare in qualità facendo propria la cultura francese che sui vini seguiva la cultura della qualità da circa due secoli. Noi abbiamo pensato che questa selezione si doveva fare anche per la grappa e siamo stati decisi di distillare separatamente le vinacce dei singoli vitigni.

Qual è il mercato che vi ha dato più soddisfazione?

In primis l'Italia ma contemporaneamente i paesi della Mitteleuropa in particolare la Germania: esportiamo in 59 paesi nel Mondo. Ritengo che molte delle cose che adesso hanno successo nel mondo nascono da Maria Teresa che è stata una donna eccezionale che fra l'altro due secoli fa ha difeso in Valtellina le vallate che franavano, ha dato in Friuli la possibilità di vendere direttamente il prodotto agricolo dal contadino al consumatore: aveva già "inventato" il chilometro zero.

Poi c'è l'idea dell'immagine legata al Premio Nonino...

Qui bisogna dare il giusto merito a mia moglie Giannola e ora anche alle mie figlie Cristina, Antonella ed Elisabetta. Ho la fortuna di vivere in una famiglia allargata che, se funziona, dà solo dei risultati ottimi. A me non piace essere fotografato... Non ho i capelli, in foto è meglio che ci vada chi ha la chioma!

Il marchio Nonino è stato molto copiato a cominciare dal logo.

Quando un prodotto fa scuola apre una nuova strada ed è logico copiarlo. Inoltre per quanto riguarda la grappa esiste una carenza legislativa che non protegge il distillatore serio. Certo, non abbiamo diritto ad avere un monopolio ma l'inventiva, la fantasia, che è frutto di ricerca e innovazione con l'intuizione di anticipare il gusto del consumatore, puntando sempre sulla qualità assoluta, dovrebbe essere tutelata perché se questi sforzi vanno in mano ai "buzzurri", coloro che anziché alla qualità mirano al risultato economico, rischiamo di fare danno a tutta la categoria.

A 78 anni qual è il sogno nel cassetto?

Ho ancora due o tre cosette da fare ma avendo avuto una famiglia di sole donne ho stabilito che c'è una democrazia che bisogna rispettare. Non l'avesse fatto... perché in cinque soci, io, tre figlie e la moglie mi sono ritrovato con quattro avversari. Quando detto qualche mia tendenza, qualche inventiva e ne ho due nel cassetto, e vedo che c'è in loro una certa opposizione, beh la cosa diventa complicata. Situazione che è naturale, o capiscono quello che voglio fare o mi controbattano. Il diverso perché è tale? Perché non lo si capisce. Ma io tengo duro.

(le precedenti puntate: *Marianna De Eccher - 23 settembre; Giovanni Perissinotto - 30 settembre*)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci nuove filiali per Popolare di Cividale

Primo semestre in crescita: l'utile aumenta del 18,2%. E gli azionisti sfiorano quota 13 mila



Lorenzo Pelizzo

di **Massimo Greco**
TRIESTE

Entro il 2014 la Popolare di Cividale aprirà 10 nuove filiali, orientativamente 6 nel Friuli Venezia Giulia e 4 nella parte orientale del Veneto, che nelle province di Treviso e Belluno ha il suo focus operativo.

«Sceghieremo luoghi e tempi con prudenza - spiega Luciano Di Bernardo, direttore generale dell'istituto creditizio friulano - tenendo conto di una congiuntura che ancora deprime l'umore del mondo economico. Alcuni indicatori comincia-

no a segnare il sereno, speriamo che la seconda metà del 2013 veda l'auspicata inversione di tendenza».

Ma, come verificheremo scorrendo i numeri della semestrale, la Popolare cividalese sembra navigare con una certa sicurezza nelle irrequietezze di stagione. Non è inserita in alcun grande gruppo ed è l'unica banca regionale che difenda la sua autonomia: «Indubbiamente una banca piccola come la nostra - riprende Di Bernardo - ha una duttilità e una tempestività di risposta che un gruppo più strutturato non

può avere, per contro non ha le possibilità di economia di scala che avvantaggiano i gruppi maggiori. La forza della Popolare cividalese è di aver iniziato a tempo debito la riduzione dei costi: questo ci rende competitivi».

Mentre la concorrenza tende a chiudere e a concentrare gli sportelli, la Popolare conferma dunque la volontà espansiva. «Jungo la direttrice che un tempo fu della Banca del Friuli», commenta Di Bernardo. Che sottolinea un dato testimone della salute e dell'attrattività di Cividale: «Gli azionisti so-

no saliti a quota 13mila, mille più rispetto al 2011. E fino ad alcuni anni addietro erano appena 3-4 mila. Un fenomeno interessante, che si può spiegare in due modi: la redditività del titolo e il presidio territoriale che la banca esercita».

Veniamo finalmente alle cifre dei primi sei mesi. L'utile netto raggiunge i 10,8 milioni incrementando del 18,2% il risultato dell'analogo periodo 2011. La raccolta diretta va a 3477 milioni, segnando un aumento del 20,8%. La raccolta globale sale a 4883 milioni rimarcando un +8,5%. I crediti-

la clientela si sono attestati a 3126 milioni, salendo dello 0,9%. Il patrimonio netto ammonta a 317 milioni, quello di vigilanza a 381.

Nel corso del semestre - informa Cividale - sono state aperte due nuove filiali nella Marca trevigiana, a Roncade e a Gaarine. Uno sportello della controllata Nordest Banca, è stata invece inaugurata nel capoluogo.

In una lettera ai quasi 13mila soci, il presidente Lorenzo Pelizzo puntualizza tre temi: la previsione di risultati d'esercizio migliori in confronto al 2011; l'attenzione specifica nei confronti della piccola e media imprenditoria; le agevolazioni studiate per supportare le famiglie in questa prolungata fase di difficoltà economica.

CRIPRODUZIONE RISERVATA